

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3337

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA FEDE,

E

L' AMORE IN PACE

NEL RITORNO DELLE MILIZIE

BRESCIANE

DOPO LE CAMPAGNE TERMINATE IN LEVANTE
CONTRO IL TURCO.

FESTE PASTORALI

Intrecciate con esercizj d' arti
Cavalleresche.

E DEDICATE A S. S. E. E.

IL SIGNOR

GIO: BATTISTA

GRIMANNO

PODESTA',

E IL SIGNOR

AGOSTINO NANI

CAPITANIO GRANDE

DI BRESCIA

Da' Signori Couvittori del Collegio
de Nob. di S. Antonio Viennefe
diretto da' PP. della Compag. di Gesù.



IN BRESCIA , M. DCCXIX.

Per Gio: Maria Rizzardi ,

Con Lic. de' Super.

3

*Illmi, & Eccmi Signori Sign.
e Proñi Colmi.*



Ue' Pastori, cui pose in armi contro il comune Nemico e la Fede, e l'Amore verso la Serenissima vostra, e loro Repubblica, Eccellentissimi Senatori; e che sotto i di lei Stendardi passarono gli anni scorsi a militare in Levante, tornano in questi giorni, mercè la pace conchiusa alle native loro capanne. Come in partendo presero quì congedo da vostri Antecessori gloriosi; così restituendosi alle lor Terre si presentano a Voi ossequiosi; e rimetton le spade in quelle mani sovrane, da cui lor furono consegnate. Prima però di deporle, ne fann' uso di pompa; ed impiegano l'arte delle battaglie in sol-

lazzevoli giuochi. Ma per che fine? Queste poche neglette carte, che si cercano pregio da vostri Nomi immortali, fanno esse credere con illusione di poetiche fantasie, che a solo sfogo delle lor gioje in questo ripassamento allo stato tranquillo della primiera lor vita: Ma non è questo. Il vero, e l'unico, è di prestare omaggio di singolare, e distintissima riverenza al carattere illustre del vostro Sangue, all'Altezza del vostro Grado, alla Grandezza del vostro Merito: Tutti oggetti, e ben rari della loro venerazione. Riconoscete pertanto (ve ne preghiamo) questa devota loro intenzione: e degnatevi di gradire quel profondissimo vero ossequio, col quale a Voi si consacrano, e si professano

Dell' E. E. V. V.

Umilissimi, Devotiss. Obligatiss. Servitori
I Convittori del Collegio de Nob. di Brescia.

COR-



Cortese Lettore.



Uesto trattenimento Pastorale hà relazione coll' altro, che venne sotto i vostri occhi l'anno 1716. col titolo: LA FEDE, E L' AMORE IN ARMI NELLA PROVINCIA DI BRESCIA PER LA SERENISSIMA REPUBBLICA DI VENEZIA, CONTRO IL TURCO. Siete pertanto pregato à leggere con tal riguardo queste poche neglette rime; e ad avvertire in oltre, che l'unico loro intento è d' introdurre con qualche acconcia maniera gli Esercizi

6
zi delle Arti Cavalleresche . Da
tal riguardo avran forse difesa
ancora contro ciò che potrebbesi
loro opporre ; benche non vo-
glion temer censura da un ge-
nio così discreto, e benevolo qual
è il vostro.



EGLO:

7 EGLOGA PRIMA

R E S T A T I

LOGISTO Decano del Contado, ARGEO,
PARTITI, e RITORNATI
ARMORO, e suo seguito.

Log. **P**Oichè di questo, a noi solenne, giorno
L'una parte nel Tempio a Dio fù data,
Refegli grazie del sì buon ritorno :
L'altra in lieto convito ène passata ;
Diamo a' giuochi la terza ancora lei,
Sotto quest' Ombre alla maniera usata ;
O se mai, cara gente, a' giorni miei
Di quì affidermi più con esso voi,
O se mai a' miei giorni i' mel credei !
E 'n quello, che ven giste (ò Dio!) da noi,
Ben le lagrime mie vi feron fede
Dell'incredulo, ch' era, e fui dipoi.
Ma pur codesta mia sì vi rivede
Perfin d' allora rovinosa etade ;
Che 'n veder quasi quasi ancor non crede.
Providenza del Ciel ! per le cui strade
Non ardisca inoltrarsi uman pensiero ;
Ch'anco per le più basse intoppa, e cade.
Per incognito a lui rotto sentiero
Ella ne scorge il disperato bene,
Provando, ch' ha del Mondo essa l' impero.
Così quasi (il veggiamo) ogn'anno avviene ;
Quando più la stagion crediam peggiore',
Più va la Messe, e la Vendemmia bene.
Lode a lei sia di questo a tutte l' ore
Non sperato ritorno ; e gioja a nui,
Quanto meno aspettata in me maggiorei
Arm. Pari è la nostra, in rivedendo vui ;
E te singolarmente, ò buon LOGISTO,
Di cui memore sempre ò quanto fui?

A 4

E sì

8
E si la defiai, che d'esser visto,
E di vedervi l'ora i' non vidi,
Di sua tardanza malcontento, e tristo:
O' come all' amorosa fantasia
Senz' ale il vento, e dormigliosa l'onda,
E lunga in ritornar parve ogni via!
Logis. Non la posso tener, che non si fonda
Giù per gli occhi dal cuore in dolce pianto,
La gioja, che a' tuoi detti il cuor m'innonda.
Dunque in Terre da noi lontane tanto,
Di noi vi ricordaste? e di me pure,
Che fui da porre agli obliati a canto?
Di me povero vecchio? e per noi cure
Prese vi siete d'amoroso affetto,
Che oltrepassa così le altrui misure?
Lasciate ch'io vi stringa ancor' al petto:
O dolcissimi nodi! o legamento,
Onde tutto coll'alma a voi son stretto!
E' cotanto soave il mio contento,
Che'n esso mi morrei di buona voglia,
Nel punto che rinascere mi sento.
Ma nò: vivasi pure; e'l fior si coglia
Di questa gioja, per cui sola pare,
Che vivo il Ciel m'abbia voluto, e voglia!
Queste vivansi ancora ore più care
De più lieti dì miei, che tutti insieme
Con questo d'oggi non han che fare:
Si festeggino queste, e poi l'estreme
Vegnan della mia vita: aspetto pago
La Morte, che a gran passi a tergo preme.
Sù, che più si dimora? ARGEO, BIRAGO,
MONTANO, e quanti siete, a danze, a suoni;
A quel di più, di cui ciascuno è vago.
Ah! perchè non hò piedi anch'io sì buoni!
Perchè forse non aggio anch'io di fiato,
Per cui delle mie pive il Ciel risuoni?
Arm. A noi, più che à Voi altri, o stuolo amato,
Il far quì festa, il sollazzar s'aspetta;
A Noi, cui maggior bene in dono è dato.

Noi

9
Noi la congiunta, e così benaffetta
Gente in voi riveggiam; noi quì la prima
Libertà ripigliamo à niun soggetta;
Noi all'aure torniam del patrio Clima;
Noi al Gregge, al Campetto, al quel Cantone
Qui di terra, ch'è nostro, ond'hà sua stima.
Arg. Tutti di festeggiare abbiam ragione:
Chi poi meno, chi più non si contendà,
Benchè'n questo senz'odio è'l paragone:
Da tutti dunque a festeggiar si prenda;
E l'ardor della mia, che vi si appresta,
Della gioja comune il fuoco accenda.
Questa vostra venuta à noi più presta,
Che sperata non fue, guardando l'uso,
Prima di tutto a godimento desta.
Benedetta la pace, onde fu chiuso
Dell'Arme il rapidissimo torrente,
Ed al vostro ritorno il varco schiuso!
Benedetta COLEI, che le accosente,
DONNA di fenno, e di valore uguale,
Madre più che Signora a noi sua gente!
Come len saprem grado? e quanto? e quale?
Mercè codesta gioja a lei si debbe,
E'l più presto goderla, onde più vale.
A lei fiori cogliete: altra non ebbe
Rustica povertà cosa più degna;
Ed altra non averne ah! ben le increbbea
Ma pregio forse dall'affetto vegna
Al per altro negletto, e lieve dono:
A Dio pure gli offriamo, e non gli sdegnam.
Sì sì, con fiori ò Pattorelli, al Trono
Dell'AUGUSTA REGNANTE a coppie gite;
E chiesto prima dell'ardir perdono,
Il picciol dono a comun nome offrite

Segue una Danza, in cui si dispensano i Fiori.

A 5

EGLO-

EGLOGA SECONDA

R E S T A T I

SARMANO, MIGLIETTO, TIGRANE,

R I T O R N A T I

SILVIO, MONTANO, LINCEO

Sarm. **C**Ari Pastori miei! più che vi miro
Cresce di più mirarvi in me la sete;
Per lo dolce piacer, ch'indi ne tiro.
Come la Dio mercè tornati siete
Sani tutti, quai giste! e che colore,
Che colore da forte in volto avete!
E non mente egli nò: mostra il disuore,
(Come appunto in Cotogne, e pomi roggi
Il di dentro sanissimo vigore.

Steste voi sempre bene, e come in oggi
In Climi sì diversi? ogn' uno al certo
Quì risente in passare al Pian da Poggi.

Sil. Sempre bene per tutto. Abbiam sofferto
Solo sul Mar; ma chi non soffra è raro,
In cammino di Mar prima inesperto.

Migl. E' dunque manifesto, è dunque chiaro,
Che colà v'è buon'aria, e miglior vitto,
Ciò che LVPO, e BORNEO fin' or negaro.

Mont. Certo che alla salute è di profitto;
Quanto ogn'altro quel Cielo; e direi quanto...
Ma quì forse ne avrebbe alcun dispetto.
Per lo vitto di poi si mangia il tanto
Che dà la paga; e quel di più talora,
Che ognun si busca, e sà ripor da canto.

Nemico Armento se si predi, allora
Lautissima è la Mensa; e un pasto solo
Un Capro, una Vitella, un Bue divora.

Allora in Campo, ed all'aperto suolo
Le rapine impalate à lento foco
Gira, e questo in corona, e quello stuolo.

E men-

E mente van cuocendo à loco à loco,
Taglia ciascuno in quella parte, e in questa,
Di sue voglie à misura il molto, o il poco.
Frattanto si ridacchia, e si fa festa;
E si mangia, e si bee, con sete, e fame,
Che sollecita par di quel che resta.

Migl. O vita saporosa! affè che brame
Tu mene desti col narrar, che fai.
E chi non se invogli? e chi non l'ame?

Mont. Dio ti perdoni! O! non ti vegna mai
Voglia, MIGLIETTO, di sì fatta vita;
Che tutto il rimanente ancor non fai.

Un giorno si sollazza; indi l'ardita
Gozzoviglia, e nel Campo, e su la Nave
Da rabbia di digiuni è diggerita.

Quante, quante le volte appena s'ave
Tozzo di nero pane, ed acqua pura;
E quello per lo più di Sabbie grave!

Dio sà come sowente à gran ventura
Ci augurammo la Polta, il Pan di Miglio,
E qualunque tra voi più rea mistura.

Serm. Tanto dunque assai più mi meraviglio
Di questa nervosissima salute,
Stata sì forte a così gran periglio.

Mont. Ma quì pur tutti voi, se Dio m'ajute,
Vi siete conservati; e [lode al Cielo!]
Pajon le forze voltre anzi cresciute.

Tu non perdesti, o mio TIGRANE, un pelo!
Ne pur un ne mutasti, o mio CARISTO;
Cui sparso mi credeva il crin di gelo!

Tigr. Ma voi bene, al veder, ne fette acquisto.
Che razza di basette indi recate,
Buone da far a' Bravi il volto tristo?

Mont. S'usan'esse oltre Mar; ne le abbiam guaste,
Perchè le barbe ancor di que' paesi
(Novità da mirarsi) in noi miraste.

Tigr. Altri pensieri non vi siete presi,
Che di farne veder barbe prolisse
Pe' barbareschi a noi promessi arnesi?

A 6

Altro

Altro in vero attendea che ne venisse.

E dov' e quel Monton dell' auree lane,

Da far la razza, che LINCEO ne disse?

Linc. Deh non mel ricordar, caro TIGRANE!

Che mi vergogno d'aver io per vere
Prese cose dal ver così lontane.

Fola è questa, e il che vanta in più maniere,
Del suo Ciel, del suo Mar, d'ogni sua Terra
La Grecia, ch' ebbe in fingere potere.

Ma se l'aureo Montone, e le di guerra
Spoglie non vi recammo; altri bastanti
Pegni avrete d'Amor, se Amor non erra.

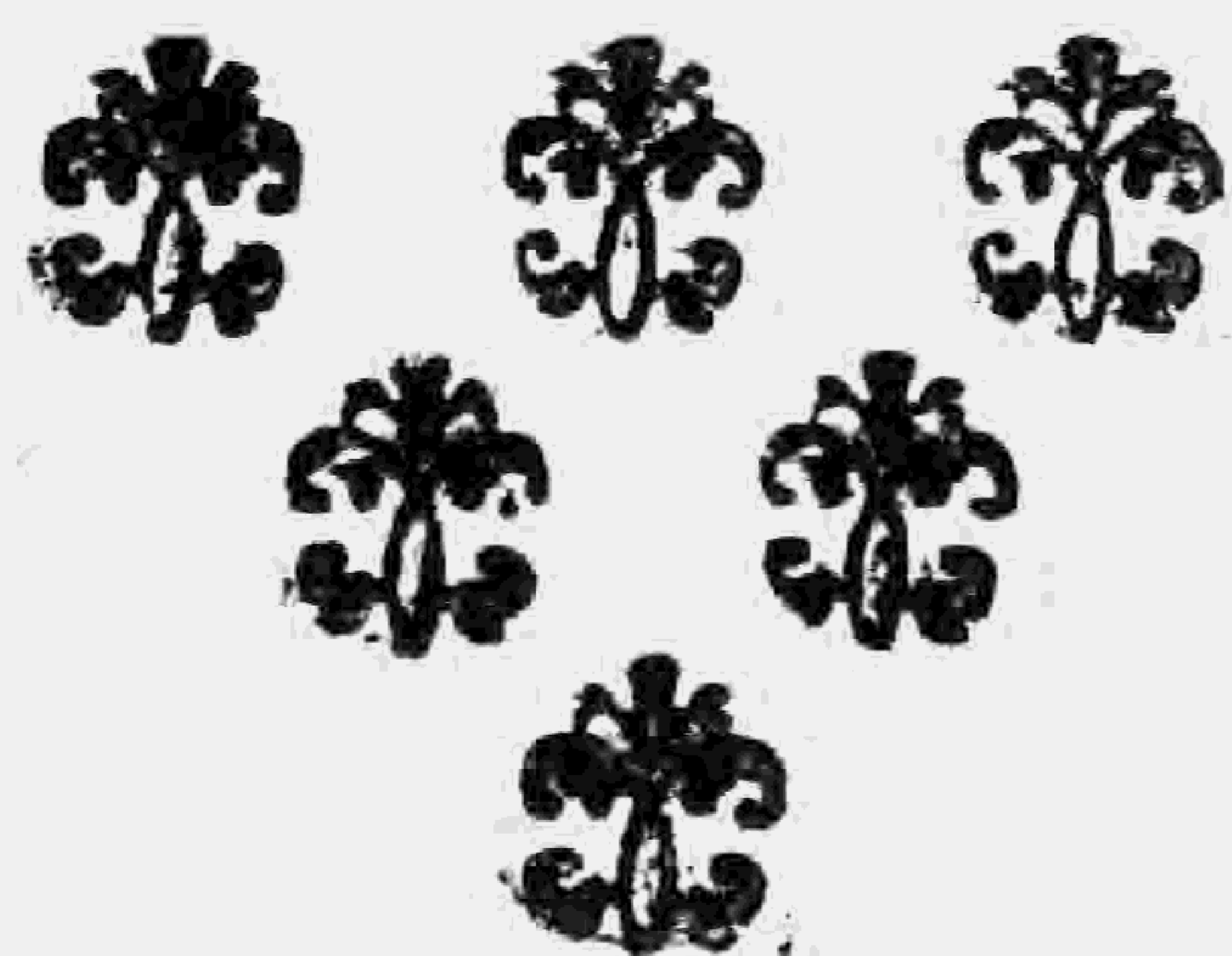
Migl. O di noi troppo memori, ed Amanti!
A la gioja comun, senz' altro, basta
Il salvi riavervi, e benestanti.

Di ciò lieti siam noi più che se vasta
Preda quì ne schieraste, e l'Orto tutto
Colle ricchezze sue messe in catasta.

Di questo (senza che faremmo in lutto)
Fanno quì festa le natie Capanne.
Olà! Cetre sonate. Olà! di butto

Fiatò prendete armoniose Canne.

*Concerto di Flauti meschiati à Suoni di Mandolini,
di Violini, e Bassetti.*



EGLOGA TERZA

R E S T A T I

CORBELLETO, CORIMBO, e Coro
d'altri Pastori,

R I T O R N A T I

ERMONE, DIRCEO, e CORO

Corbel. **M**A del sì verde, ed ulivigno aspetto
Non son'io lieto solo: affai più godo,
Che niun ave di guerra un tristo effetto.

Chi d'uno guasto, e chi d'un' altro modo;
Chi torna senza piè, chi senza braccia,
O colle mani mozze, e tronche al nodo;

Que' son trinciati bruttamente in faccia;
Questi rraendo l'egro fianco vanno;
Mà di voi ne pur' uno hà simil taccia.

Benchè sò che costoro à gloria l'hanno;
Gloria, per cui ne men soffrir vorrei
Delle nari all'estremo un lieve danno.

Come vi sottraeste a' casi rei?

Come campaste voi? ben lo bramai,
Ma sperar (vel confesso) i' nol potei.

Erm. Dono è questo del Ciel: per altro in gua
Fummo di modo, che qualora indietro
Mi volsi a rimirar, sudai, gelai.

Come furia talor di nembo tetro
Tra campi grandinati un breve tratto,
Ufandogli pietà, si lascia dietro:

Frà que' ch'irono a male, in ogni fatto
Anco più crudo, che a Soldato arrivi,
Questo picciolo stuol rimase intatto.

E se i varchi sapeste i più cattivi,
A cui fummo noi colti, esclamareste:
Miracolo di Dio che siate vivi!

Quel fero incontro di Partite infeste
Saria da ricordar sotto Corcira,
V' guadagno facean facendo teste;

¹⁴
E'l dirò, se a sapere alcuno aspira;
 Ma più che al fatto alle peggiori annesse
 Circostanze del fatto abbiate mira.
Corimb. Sì dinne, **ERMONE**; ch'ove ben successe
 Nel mal, che sì temea, passan per buone,
 E udirle piace, le disgrazie stesse.
Erm. A spiar del nemico in un cantone
 Dell' Isola battuta escimmo un giorno,
 Andando verso lui, come tentone;
 Quando improvvisamente eccone intorno
 Turca Masnada dalle insidie uscita,
 Ch'ogni passo ci ferra anco al ritorno.
 A pericoli usata, or più che ardità
 L'alma in se si ristringe; e tien puntaglia
 Pensier di gloria, e disperar di vita.
 Piombi accesi, e saette in prima scaglia;
 Poscia, come Falcon, sopra ne viene,
 E colla Scimitarra entra in battaglia.
 Si ributta gran pezza, e si sostiene;
 Quando (colpo del Cielo!) a terra steso
 Il Tracio Condottier versò le vene.
 Da vil timore a cotal vista preso
 Volge faccia tantosto il crudo stuolo,
 Da noi seguito, ed alle spalle offeso.
 Un di quelli, e **DIRCEO** de nostri solo
 Restano, e fan sul campo a chi più vale;
 Del che awisto in soccorso i' torno a volo,
 E a tempo di veder bravura tale,
 Ch'esser io stato quello oggi vorria,
 Benchè allor nol bramai, pensando al male.
 Accorro; egli a me: **LASCIA**; e in dir, gl'invia
 Colpo al petto, compiendo il grido insieme:
LASCIAMI TUTTA LA VITTORIA MIA,
 E tien nella ferita il ferro, e 'l preme
 Su l'anima fuggiasca allor più fera,
 Che di bocca gli uscia colle biasteme.
Corimb. Gelo, che in fantasia tutto qual era
 Mi si pinge il periglio, ove de dui,
 Se non ambo, almen' un convien che pera.
 Ne

Ne voluto m'avrei presente a lui;
 Ma poich'ebbe per noi sì bel successo,
 Ah! perchè là presente anch'io non fui?
 Pel piacer di tue glorie, onde in eccesso
 Son'io tocco, o **DIRCEO**, [stetti per dire]
 Vorrei vederti in quel cimento adesso.
Dirc. Tanto brami, **CORIMBO**? al tuo desire
 Non si nieghi sì poco. Ecco ti fingo
 Quel conflitto, e il mio poco in lui d'ardire.
 La Vittoria non già, che in questo arringo,
 Dove non ho nemico, o l'hò sol finto,
 Sdegno se fingerò spada non tingo
 Tu che allor la vedesti, ed in succinto
 Festi, **ERMONE**, di lei tutto il racconto,
 Fingila meco, e quì figura il Vinto.
Erm. A tuoi voti, e agli altrui son ben'io pronto;
 Ma come fingerò l'ire sì fere,
 Onde gloria ti crebbe a lor confronto?
Corimb. Fingile come puoi. Tutto il piacere,
 Ne avrem che basti. E chi non sà di noi,
 Ch'altro fan l'ire finte, altro le vere?

Affalto di Spada in due.

Erm. Tal colà fù la pugna espressa à voi;
 Se non che Scimitarra usava il Trace,
 Che in ardir, e furor valea per duoi.
Chor. O **DIRCEO** valoroso! o ben capace
 Di dare al patrio suolo eterna fama!
 Per questo ancora il tuo valor ne piace.
 Per questo il tuo valore ancor s'acclama;
 Per questo gli si rende eterna lauda,
 E nostra sorte, e nostro ben si chiama.
Lire, cetre, vivòle a lui s'applauda.

Concerto di Stromenti Musicali.

10
EGLOGA QUARTA

R E S T A T I

MIRRENO, E LOGISTO &c.

R I T O R N A T I

SALICCIO, CARDUCCIO &c.

Mirr. **Q**uanto in oltre consola, e me fra tutti,
Che abbiate riportati a gloria vostra
Gli aurei costumi, di che giste istrutti!

Non sen può dubitare: e tutta in mostra
Quella sincerità, quel cuor sì schietto,
Quella semplicità, ch'è tanto nostra.

Quasi di cambiamento ebbi sospetto;
Che fuori anch'egli del natio terreno,
E' l'uom, qual seme, a tralignar soggetto.

Card. Mercè gli awisi vostri, o buon MIRRENO,
Di che spesso tra noi si fea ricordo;
Ne ci volea per buon governo meno.

Per tutto (si suol dire, e son d'accordo)
S'offre intoppo a chi v'è; ma in campo (ò Dio!)
Gelo, e tremo qualor mene ricordo.

Raro è l'uomo colà dabbene, e pio.
Chi rubba, chi bestemmia, e giura, e mente;
E vi par gara in essere più rio.

E ben è meraviglia, ove il torrente
Straripa di tal sorta, e largo innonda,
Non lasciarsi cogli altri alla corrente

Log. Riconoscete Dio, che vi fè sponda,
Sicchè non sormontasse, e vi traesse
Dietro se la fecciosa orribil onda.

Ma come le virtù nell'alma impresse,
Di serbarvi così gli esterni fregi
Vi prendeste voi là qualche interesse?

Foste

17
Foste al salto, e nel corso un tempo egregi:

Dio sà, se per la pratica interrotta,
Un solo vi restò di questi pregi!

Salic. Nostro impiego fu l'uso ancor talotta
De patrii giuochi fra le armate cure:
Il palo, il corso, e la robusta lotta.

Log. Da Saggi al certo! O l'intendeste pure,
L'intendeste pur bene! anche per questo,
Che l'amor della Patria ebbe colture;
Che giova troppo à tener vivo, e desto
Ver lei l'affetto il praticarne ogn'uso;
E forse giova più che tutto il resto.

Card. E non solo da noi messe in difuso
L'arti nostre non furo in quel paese;
Ma delle altrui si prese a far pur uso.
E volete veder, fra l'altre apprese,
Qui mai usata, e non veduta danza,
Che non cede all'Isjana, e alla Francese?

ACEROTTO, FILANDRO, ARDENNO avanza;
Tu reggine col suono ARGEO sì prode;
Tu che accordi le cetre a quella usanza.

Ballo Schiavo

à suono di Pifferi, e Trombe

in concerto con altri

Stromenti Musici.

Mirr. Apprendeste affai bene, e merta lode
In tal foggia di danze a noi quì nuove
Quanto insieme si vede, e insieme s'ode.
Ma dite: quella gente hà fatto pruove
Per apprendere le nostre? i' mi figuro,
Che le Italiche danze anch'ella approve.

Card. Certo sì che le fè. Ma vi assicuro,
Che alla celerità de nostri moti
Quanto l'anima è pronta il corpo è duro.
Ben è destro ne loro a noi men noti;
E' l'girar essi in così dolci modi,
Che sembrano talor nel moto immoti.

Ne

18
Ne sò dir con che garbo i varj nodi
Stringa il piè de suoi giri al piede intorno;
Con che, mentre gli stringe ancor gli snodi.
Qui mettono sua cura; e in tal Contorno
Tale ancor alle Danze Amor si porta,
Che alcuno danzeria la notte, e' l giorno.
Log. Questo abuso dipoi non si comporta.
Addio Gregge, addio Campo, e buon costume,
Quando vogliasi oprar di questa sorta.
Come sale [a seguire il retto lume]
Quanto basta, il sollazzo usar si deve:
Non fa buono il di più, che se ne assume.
Felice questa Valle, ancorchè breve,
Ove gli usi migliori e sono, e foro;
Ne gli altrui meno buoni unqua riceve!
Felici voi, che ritornate a loro!



EGLO-

19
EGLOGA QUINTA

R E S T A T I
ORSUCCIO, RIPARIO, CARICCIO, &c.
R I T O R N A T I
ERASTO, MELISENO, LINCO, &c.

Ors. Felici voi, che di bell'arti istrutti
Ci ritornaste; e noi felici ancora,
Cui ne fate assaggiare i dolci frutti!
Lin. Ma pochi ne assaggiaste infino ad ora;
E se palato a cotal gusto aveste,
Agevol cosa l'appagarvi fora.
A fuggir l'ozio, che a' Soldati è peste.
Davansi a' giuochi d'arme ogni dì l'ore
Più libere dal Campo, e più moleste.
Anzi di più, per guadagnarci amore;
A che ben giova il secondare, v' lice,
Gli altrui costumi, e' l così vario umore.
Così quel Rè (come colà si dice)
Con vestire alla Persa, in trarre i Persi
Sotto il suo giogo riuscì felice.
Guai, se poco, od affai mostrati awersi
Ci fossimo a' lor usi, alle maniere!
Gli odj avremmo di tutti in noi converti.
Quindi, come fean' essi, or giocoliere
Le Alabarde stancammo in finta pugna,
Or le spade, or le piche, or le bandiere.
Ripar. Questo dunque alle danze ancor s'aggiugna.
Fanne cose veder, LINCO, sì belle:
L'asta, o la spada, o la bandiera impugna.
Linc. Vi si compiaccia. Ma le pecorelle,
In udir tromba, e tocco di tamburo
Non udito quì mai, che farann' elle?
Caric. Valle guarda, PIOMBIN, ponle in sicuro
Lunge dal Fiume, tra'l Meriggio, e l'Orto;
Ove fuor di periglio i' le pasturo.

Cinoco

*Giuoco di Bandiere à solo, è in Concerto frà suoni
d' Obuè, Flauti, e Tamburi, dopo che
Cariccio soggiunge.*

Bene! ma coll'intendere mio corto,
Per molto ricercar, non ho, che vaglia
Quest' arte di giuocare in guerra, scorto.
Linc. Che? pensi che si giuochi in far battaglia?
O' dolce! allor di mani, allor di piedi,
Si giuoca allor di testa, e si travaglia.
Carric. Quale an dunque colà codesti Arredi
Da quello, che ne festi, uso diverso?
Se pur acconcia la dimanda credi.
Linc. Quello, che pel Colombo ito disperso
Hà sù la Colombaja esposto segno,
Cui rivedendo vi ritorna in verso.
Quel che a' confin de Campi ò sasso, ò legno;
Onde ciascun di sua ragion si awisa,
E dentro sua ragione hà'l suo ritegno.
Dei saper, che un' Armata è in più divisa
Corpi di gente, ch' ogni corpo hà membra
Ed unite, e distinte in varia guisa.
Bande son queste, e sotto il suo s'assembra
Stendale ognuna, a Capitan soggetta
Ch' or ad altre le giugne, ora le imembra.
E Ragione così d'ordine detta,
Perchè non si confonda, e sia dal primo
Per gli altri Capitani ognuna retta.
Più sarebbe da dir; ma non estimo
L'aggiugnere di più pregio dell'opra;
Oltre che sò che dico, e non imprimo.
Tu ll'asta intanto, o MELISENO, adopra;
E come sà, la tua mirabil arte
L'altrui foccorra, e i suoi difetri copra.
*Giuoco à solo di Picca trà'l seguito d'altre dodeci,
accompagnato da varietà di suoni Musici
Militari, dopo cui Linco soggiunge.*
Quì nemeno però da buona parte
Di quest'arme s'intende in guerra l'uso;
E questo pure vi si mostri a parte,

Esercizio

*Esercizio Militare di Picche con marchie, e contra-
marchie à tempo di suono; dopo che segue Linco.*

Ma successe alla picha ita in difuso
Il Moschetto oggidì, da corta spada,
Dopo fatto lo scarco, in bocca chiuso.
E se'l maneggio suo veder v'aggrada,
Attendete; benchè, per quanto parmi,
In quello delle Picche alfin ricada.
*Esercizio Militare del Moschetto Armato di Bajonetta
à cui Linco aggiunge.*
Questi sono i maneggi, in que' risparmi,
Che ferì d'ore [altri del Campo all'vopo,
Altri per passatempo] appresi d'armi.
Ma gli amassimo poco, avendo a scopo
Miglior la mira, in isperanza certi,
Ch' altro fora di Noi l'impiego dopo.
Ci dicevamo l'un' all'altro: *awerti
A non perderti troppo. A che poi serva
Nella Patria in quest'arti esser' esperti?*
Ors. Tuttavia non è nò, se ben s'osserva.
Trà noi vana tal arte agli spuntoni,
Ove battaglia colle Fiere serva.
E apprestatevi pure in lei i buoni
Ad esserne maestri ancor a noi:
Con questa i' sfiderei perfin Lioni.
Ma non è tempo adesso; il farem poi.
Attendiamo frattanto a quel drappello,
Che viene dal Contorno in verso voi.
Della nostra Valletta oltre il Canello
Passò la gioja del ritorno vostro,
Rallegrando ogni Villa, ogni Castello.
Mene consolo, che da ciò n'è mostro
Esser Voi ben amati, e ben veduti
(Pregio di pochi) dal Contado nostro.
L'esser così ben vitti, e ben voluti
Che Bene è mai! col più felice itato
Di que' no! cambierei, che sou temuti.
Quanto è meglio esser povero, ed amato!

EGLO.

E G L O G A S E S T A

SERANO, MONTANO, PRUNORO,
CARDENO, ed altri Pastori del con-
tado che vengono a ritrovare i

R I T O R N A T I

EGERIO, ERASTO, SALICCIO, EGISTO,
che van loro incontro.

R E S T A T I

ARMILLO, E CORI RESPETTIVI.

Salic. **O** Ben quì riveduti! *Eger.* O ben tornati
A' vostri Cari; a questi faggi, a queste
Rive, che tanto v'anno a se chiamati!

Erast. Ma perche prevenirci, o Dio! voleste,
Awifati per noi, che la domane
Senza vostro disagio a voi ne avreste?

Prun. Chi tratteggia l'amor? troppo lontane,
A dire il vero, gli parean quell' ore;
E le nostre dimore anzi villane.

D' affrettar le sue gioje a questo amore
Col più presto vedervi; e al vostro quelle
Di saper de nipoti ebbimo a core.

Egist. Appunto amici cari: e che fann' elle
ARDEMILLA, QVERCINIA, ed AMARILLI?
Son' atte ancora a pasturar le Agnelle?

Erast. Che fa, CARDENO mio, la nostra FILLI?

Salic. Che, SERANO, il mio picciolo EURILLETTO?
Che l'erede fanciul de due SERPILLI?

Prun. Bene, ch'oltre non brami il vostro affetto;
E ve li vederete ogn' un fra poco
Di statura cresciuti, e in buon aspetto.

Preso avean per venire anch' effi foco;
Ma, come convenia, s' ebbe riguardo
Più che al forte desir al passo fioco.

Salic. E le vostre Mogliere? *Seran.* A passo tardo
Ne seguon esse; e son in via pel dorso
Di quel colle, che mette appo GAVARDO.

O

O quanto di saper lo a voi occorso
Siam' avidi pur noi! ma non conviene
Alla gioja comun rompere il corso.

Altro tempo, altro luogo avremo bene.
Perdonatene intanto, ò Compastori,
Se diemmo fosta alle correnti vene.

Arm. O! che dite? pel corso anzi maggiori
Da voi prendono i moti, e crescon' esse,
Qual rio per acqua, che gli vien di fuori.

E unitevi pur nosco, ove interesse
Pari avete d' amor, che fian le vostre
Gioje in noi; fian le nostre in voi riflesse.

Mont. Come nò? certamente entro le chiostre
Non ne cape dell' alma il godimento;
E non si puote far, che non si mostre.

Ah! ch' egli è dolce quel furor che sento
Di lietissimo affetto in voi assorto!

Ah! che insieme egli è dolce, e violento!
Chi mi siegue? o son tratto, o fuor mi porto.

Salic. Chi nò di noi? non hà la vostra sola,
Ha pur la nostra gioja il suo trasporto.

*Siegue subito una lieta danza composta da Restati,
da Ritornati, e da venuti a rivederli, frami-
schandosi or da questi, or da quelli ad essa a
vicenda il canto seguente, con sensi corrisponden-
ti alla Canzone cantata in ballo quando partiro-
no per l'armata.*



Coro I. Di quà dal Mar la Rondinella vola
Al primo tetto, e vi rimette il piede:
La rivede il Pastore, e sen consola.

Cor. II. Di qua dal Mar la Rondinella riede
Al primo tetto, e dentro lui si annida,
Godendo in riveder chi la rivede.

De più



Cor. I. De più sereni di le gioje guida
La Rondinella che ritorna; e pare,
Che poggio, e prato al suo ritorno rida.
Cor. II. La Rondinella, che ripassa il Mare
Quelle gioje risente in se, che presta;
Dolci così, che non le sà spiegare.



Cor. I. D'ogni natura al suo ritorno desta
Gli amori tutti; e se li vede intorno
A solazzar la Rondinella in festa.
Cor. II. Al destarsi gli altrui nel suo ritorno,
Risveglia i suoi la Rondinella anch' ella,
E canta: a chi quì m' ama amante torno;
Cor. I. L'aria dapprima annebbiata, e spessa,
Vieni (a lei sembra dir fatta più rara)
Vola quì Rondinella, a me rimessa.
Cor. II. Canta per l'aria sua purgata, e chiara
La Rondinella in dispiegar le piume:
Aria non ebbi mai più dolce, e cara.



Cor. I. Torna la Rondinella al picciol fiume;
E la saluta il mormorio dell' onde,
Mentre là v'è scherzando al suo costume.
Cor. II. La Rondinella al fiumicel risponde:
Più che l'acque del Mar pregio le strette,
Dentro le tue così fiorite sponde.



Salic. O! vedete ver noi le orora dette
Pastorelle in cammino a piè del Monte.
Se ne vada all' incontro, e non s'aspette.
Egist. V'è tempo ancor non giugneran sì pronte.

EGLOGA SETTIMA

R E S T A T I

RIPARIO, MERACCIO,
CORBELLETTO, ARDENO &c.

R I T O R N A T I

EGISTO, SILVANO, ERASTO,
ELPINO, CORILLO &c.

*Si preparan questi ad accogliere le Pastorelle del
Contado, che vengono alla Festa; e mentre im-
paurite da giuochevoli assalti danno volta, s'ar-
gomentan essi di correggere i vani loro spa-
venti con danze, e suoni.*

Elpin. **P**erchè codesto inaspettato arresto?
Sai tu puranco il che si dice, EGISTO:
Ciò che deesi far si faccia presto.

Egist. Dirò: prima vorrei fusse provisto
A contrasto, a puntiglio, a che che sia,
Facile ad awenir, se ho ben previsto.
Sò gli affetti, e'l concorso; e come fia,
Che forse, e senza forse alcun pretenda
Questa nel ballo, e quella mano pria.

Elpin. Intesi, intesi già. Chi non intenda?
Sei accorto, sei saggio. Or qual riparo
Al periglio si pogna, e nel difenda?

Egist. Od a forte si tragga, o coll' acciaro
In finta pugna con virtù guadagni
Chi pretende la mano all' Aweriario.

Erast. Appunto. Così fia che de Compagni,
Ove o forte, o virtù dian' esse il dritto,
Nessuno con ragion si dolga, e lagni.

Egist. Si rimetta la sorte anzi a conflitto,
Che a parer mio de la giornata lieta
Al diletto farà di più profitto.

B

Vieni

Vieni (se al mio volere il tuo s'acqueta)
 Vieni , o prode SILVANO ; e la tua forte
 Contro la mia col tuo valor decreta.

Assalto primo.

Ripar. Come a ferire , a riparare accorte
 An le spade ambidue ! *Corb.* Ma ve' SILVANO:
 Po ! di mano , e di piè (cospetto !) è forte.

Egist. Il colpo è in petto , e la vittoria in mano.
 Dimmi se me la dai senza contrasto ;
 E mi ritiro *Silv.* il contrastarla è vano.

Coril. Succediamo noi pure . In campo , ERASTO.
 Benchè , se devo dire , i' non aspiro
 Se non à trattenere , e a dar qui pasto.

Assalto Secondo.

Elpin. O' giocondo successo ! impauriro
 Le Pastorelle a' non intesi assalti ,
 E prefero fuggendo un' altro giro.

Silv. Sì certo ! o noi , o voi delusi ! or valti
 EGISTO speranzoso , or valti adesso
 Della vittoria tua , che tanto calti.

Ripar. Ridiamo ; e giovì questo errore istesso
 A far più lieto il così lieto die

Egist. Ridete anco di me , che v'è permesso .

Corbel. Ma non si lascin' esse in fantasie
 Di sì vani spaventì . Accorri ARDENNO ;
 Ferma i loro timori a quelle vie.

Dì quello ch'era , e a disinganno pieno ,
 Tè , porta loro le innocenti spade ,
 Ch' esse di sanguinarie in conto avieno .

Merac. Ma forse meglio , ed in acconcio cade
 Il fermarle con suoni . In questa guisa
 Torniam l' Api disperse alle sue strade .

Corbel. Bene per verità MERACCIO awifa ;
 Ma mi s'owiene , che a rincontro tale
 Il vino s'usa . O ! vi movete a rifa ?

Sme-

Smemorati ! di vista a nostro male

Nell' allegrezza il balsamo perdemmo ,
 Quello , che tanto a confortarla vale .

Dietro i bottacci qui portar ne femmo ,
 E ne pure una volta abbiám bevuto .

Beviamo ; e quello ancor che non bewemmo .

Beviamo alla buon' ora il non bevuto .

Beviamo (ma non tutto) anco il da bersi :
 Non si compera il vino oggi al minuto .

Mer. De cari Compastori a noi rinversi
 Beviamo alla salute a più non posso ;
 E quel , che bere non si può , si versi .

Ven' hà del bianco , e ven' hà pur del rosso ;
 D' Omi , di Franciacorta , e di Riviera
 Ven' hà del più leggero , e del più grosso .

Bevasi il dì che resta infino a sera :

L' allegrezza , a cui uso è nato il Vino ,
 Ella sia Mescitrice , ella Coppiera .

Egist. Beviamo . O ben tre volte , e più meschino ,
 Cui fu da Macometto il vin vietato !
 Dico il Turco , e col Turco il Saracino .

V'è trà loro però qualche assennato
 Che' l bee , ma ben lo bee con awertenza ,
 Che chi è colto nel fallo è bastonato .

Benchè vincono poi cotal temenza ,
 E pur che faccian così dolce fallo ,
 Non pensano a far poi la penitenza .

Udite . Uscito un di costor dal Vallo
 Sotto Corcira a bottinar soletto ,
 Spinse ver la Maremma oltre il Cavallo ;

Sorprende un Meschinello in quel ditretto
 Carico di Moscato entro bigoncia ,
 Ond' è à lasciarla , per fuggir , costretto .

Sceso tolto colui sù vi acconcia ,
 E tante ingordo bee le volte , e tante ,
 Che non ne resta a sgocciolare un' oncia .

Indi fuori di se , per lo turbante
 La bigoncia si mette in su la testa ,
 Tornando or di galoppo , or di portante .

B 2

La

La colpa a tutto il Campo è manifesta;
Onde sopra gli vien, senza dimora,
D'ottanta bastonate una tempesta.

Voi crederete che'l suo fallo allora
Maledicesse: ma gridava: A SCONTO;
Lasciami bere, e poi ottanta ancora.

Corb. Il caso è bello affai; ma col racconto
Tu n'hai sospeso fin' ad ora il bere;
Che a mio parere non tornava a conto.

Egiz. Con più ber si compensi: è ben dovere;
E chi più beberà premio riceva
(Che quì colpa non è) del suo piacere.

Er. Qual premio gli si dia? *Eg.* Che ancor più beva.
VINO È QUESTO D'AMOR: nuocer non puote.
Leva, ARGIRONE; ARMORICUCCIO, leva.

Corb. O provati de mali all' aspra cote,
Quì poneteli tutti il dolce oblio,
Se di farli obliare il vino ha dote!

Coril. Ma tu non bevi. Hai tu bevuto al rio
Del Clitorio in Arcadia, onde sia spento
Di bere più vino in te'l desio?

Elpin. Ma se bevete ad una volta in cento!
D'anzar colle labra, ancorche a sete
Muovami tanto ber: non hò talento.

Mer. Affè che ragion' hai: poco discrete
Sonti le nostre gioje. Olà pastori,
Lasciam bere anche lui, che poi berete.

Bevi, e sappiane dir se mai licori
Ne diè Lesbo sì fatti, o pur Zacinto.
Almen dirai, che non gli dier migliori.

Elpin. Anzi direi ch' ogni vin greco è vinto.
Pari a questo vin santo, ed al Chiarello
V'n'ha Creta, v'n'ha Cipro, v'n'ha Corinto?

Corb. Questo dunque si bea. Si lasci quello.

*Si fa ballo vario, e capriccioso, in cui dall' uno
all' altro passano i bottacioli frameschiandosi
all' azione servita da tutto il decoro,
la recita sopradetta.*

EGLO

EGLOGA OTTAVA!

R E S T A T I

MONTANELLO, OPICCIO, SERANO
ORSUCCIO &c.

R I T O R N A T I

ERMONE, ELPINO, CARDENO,
PIOPPINO &c.

*Che riferiscono d' essere stati in Arcadia; d' aver
ivi veduto, tra gli altri, un Boschetto figura
della Colonia Cenomana; e cantano una Can-
zone udita colà in lode di S. S. E. E. il Signor
GIO. BATTISTA GRIMANI PODESTA', e
Sig. AGOSTINO NANI CAPIT. GRANDE
DI BRESCIA Il primo inteso sotto Nome di
CARISTO; il secondo sotto Nome di MEL-
LICIO.*

Montan. **B**Asti all' ufo del vino: al suon si dia:
Questo, e quella fragranza all' aura
L'api ci ridurranno alla lor via. (sparfa
Sebben di vanto è la mia piva scarfa
Prende fiato ella pria; ma sù, l' aite
Quella tra voi, che fa miglior comparfa.

*Mentre comincia a suonare, s' ode improvvisamente
a cantare un Rossignuolo.*

O! l'usignuol, o lusignuol sentite,
Che teco, ERMONE, gareggiar solea
Del nuovo giorno in su le prime uscite.
Mai più da che partisti (e si credea,
Che per dolore) quì cantar s' udio,
Come fa di presente, e allora fea.
Quale istinto gliel disse? ei lo sentio;
Ei sà del tuo ritorno; ei ti faluta;
E solletica al suono, ERMONE mio.

B 3

COR

Consola tu colla tua canna arguta
L'Animetta canora, e noi non meno,
Che'l tuo suono, e'l suo canto udremo a muta.
Il debil fiato i' mi rimetto in seno.

Erm. Questo poi nol consento, e non convenne:
O' suona solo, o suona meco almeno.

Opic. Nò: secondalo, ERMONE; a te s'attenne,
Che certo l'Ufignuolo a questo faggio
Per le tue Pive, e non per altre venne.

Chiara pruova ten sia, poichè passaggio
Da questa Valle in Oriente feste,
Sempre ogn' altro ha sdegnato a tuo paragio

Venne ben lungo tempo [e tel' atteste
Il faggio pur) ma per le tue, che attese,
Quando udiva le altrui; gli fur moleste.

E accorto dell'assenza altrove scese;
Benchè spesso tornò [che'l primo amore
A fatica si spegne, ove si accese.

Erm. Dunque o la più gentil delle canore
Anime boschereccie, anima amante,
Odi (ch'e' ten sà grado) il tuo pastore.

*Suonata di Flauto a solo accompagnata da
Stromenti pizzicati.*

Opic. Pellegrina armonia! tale in avante
Ne le tue, meno poi le altrui Zampogne,
Mai ne feron' udire a queste piante.

Chi giammai ti rifaccia? in vano agogne.
L'ufignuolo ne pur, che adesso tace,
Quasi che si disperi, o si vergogne.

Erm. Non è mia; che di tanto unqua capace
Non fù ERMONE: in Arcadia un dì l'appresi;
E la memoria me ne fu tenace.

Orf. Che? foste anco in Arcadia? *Elp.* E ben due mesi

Orf. O! narratene un pò di que' Pastori
A noi si cari, e di que' lor paesi.

Elp. Come chi coglie per diletto fiori
La mano a pochi, ed a' più scelti stende;
Così 'l meglio ancor' io scerrovì fuori.

Del

Del suolo non dirò, che in monti ascende,
Atto piu ch'è alle messi alla pastura;
Ond'è che l'Arator poco ne fende.
Ne del popolo nò, che ha fè sicura
D'esser nato anzi 'l Sole; e in oltre vanta
Dal Rè Pelasgo sua miglior coltura.

Monta saper, che della sola pianta,
In cui Dafne cangiossi, ha bosco immenso,
Così bello a veder, che l'occhio incanta.

Lungo il fiume Ladone, e'n largo esteso,
Distinto in amenissimi boschetti:
Ne come i nostri sì confuso, e denso.

Quante di que' Pastori a noi dilette
Son le Colonie per Italia sparte,
Tanti sono que' Boschi, e que' Lauretti.

E in ciascheduno v'è 'l suo Coro a parte
Di Pastori, con gregge ancor diviso,
Che suona, e canta con mirabil arte.

In ogni pianta poi si legge inciso
Un Pastorel della Colonia; imago
Di cui è quel boschetto, o paradiso.

Come o meno, o piu chiaro è'l nome; vago,
Verde, altero è l'alloro; e fuori stesa
Men', o piu de' suoi rami è la propago.

Così gli augelli, che an colà contesa
Di dolcissimo canto in più maniere,
Su l'arboscel, che'l suo Pastor palesa
(E son, dicono, e questo, e quel pensiero
Del suo Pastor nell'arboscello impresso,
Cui trasforma d'Apollo il gran potere)

Ognun è meno, o piu canoro anch'esso;
E tal gara di canto arde fra loro,
Ch'or l'un muore cantando, or l'altro spesso.

Opic. Semplici noi! de' nostri boschi, o FLORO
Cantiamo adesso, che non v'an gli eguali!
Ma siegui, ch'onne invidia, e m'innamoro.

Elp. Tutto il bosco in que' dì sì geniali
Scoremmo ben veduti, e ben' accolti,
Che a conoscer ne diemmo a' Principali;

B 4

E per

E per tutto legemmo i molti, e molti
 [Che'l desio di saper seguia per tutto]
 Illustri Nomi in quelle piante scolti.

QUEL DEL PRIMO PASTOR DEL MONDO tutto
 ALNANO era d'ogn'altro in miglior vista
 Nel suo Lauretto, qual tra foglie frutto.
 Ma più dell'altre attentamente vista
 DELLA COLONIA CENOMANA fue
 La Selvetta che cresce, e nome acquista.
 Ad una ad una qui le piante fue
 Contammo, e i noti nomi a noi si cari,
 Due volte dieci, e poi due volte due.

D'ARISTALGO è la prima: a questa pari
 Niuna forge; e da lei di mano in mano
 Sembra ch'ogn'altra a frondeggiare impari.
 Sovra il NOME di lei da quel d'ALNANO
 Un raggio corre di purpurea luce,
 Benchè il tratto del Bosco è sì lontano.

Lontano, quasi quel che ne conduce
 (Ma per diritto) v' triplice corona
 Cinge del Santo Gregge il SANTO DVCE.
 Che diletto è l'udire il che si suona,
 Il che quivi si canta! O i dolci carmi!
 Ma memoria non hò cotanto buona.

CARDENO, ch'ode; e come appunto i marmi
 Le sculte note, ciò che udì ritiene,
 Talor parte ne canta, a quel che parmi.
 Egli potria quelle beate vene
 Quì far correre a voi d'onde le attinse,
 Se pur d'affaporar voglia ven viene.

Ser. Anzi tutta si mosse, e qua si spinse.
 Canta, CARDENO; ve' che'l capro infino,
 Infino il Toro ad ascoltar s'accinse.

Card. Ma lunga è la canzon: lungo cammino
 Ben fai, che stanca; e poi si canta in duoi.

Ser. Lieve il faccia compagno a Te PIOPPINO.

Piop. Affè sì! chi di me chi non s'annoi?
 Egli stesso CARDENO avrami a sdegno;
 Ch'io non sono da por cò pari suoi.

Anzi

Card. Anzi al pari d'ogn'altro i' ben ti degno.
 Secondiamo il desio. Piop. Va dunque inanzi,
 Ch'io [ma ben di lontan] dietro ti vegno.

Card. Canto il Pastore, onde cantai dianzi,
 Che per quanto di lui sempre si canti,
 Fia che mai sempre da cantare avanzi,
 Canto CARISTO, e de suoi chiari vanti,
 Ond'è quest'alma in ogni parte piena,
 Sì che non cape, e ne traboccan tanti.

Piop. Canto il Pastore, a cui simile appena
 V'è su' paschi dell'Adria; e se ven'ave,
 E' l'Pastor, che a' tuoi carmi apre la vena.
 Canto MELLICIO, il sì cortese, e grave,
 Che regge di CARISTO in paragone,
 E di CARISTO il paragon non pave.

Card. CARISTO, il cui voler serve a ragione,
 Ond'è di sue fortune, e di sue voglie,
 E di tutto se stesso è alfin padrone.

Piop. MELLICIO, che'l migliore in se raccoglie
 Altrui diviso; ed a CARISTO unito
 E' Speglio, e Immago sua, che tutto il coglie.

Card. E' suo delle Virtù tutto il partito;
 Onde quello è pur suo de saggi amori,
 Che mai dalla Virtù va disunito.

Piop. Virtù di dentro, amor a lei di fuori;
 Esser entro gli amori, esser lui dentro
 La sua Virtù, son di MELLICIO onori.

Card. Ha sfera di prudenza immenso centro
 Nell'ampia di CARISTO eccelsa mente.
 Nel cuor (ch'è in altri fuor di lui) non entro.

Piop. Alma grande, a grand'uopo ognor presente,
 Cuore ha MELLICIO, che raccoglie tutti;
 E'l bene, e'l male di ciascun risente.

Card. Quella mente, quel cuor hà già distrutti
 Gl'infidiosi Lupi; onde le Agnelle
 Vanno a' paschi sicure, e agli Aquidutti.

Piop. Quella mente, quel cuor le volpi felle
 Coglie fin'entro la più cupa tana;
 E caccia gli Orsi alle selvagge celle

B 5

Quella

Card. Quella mente, quel cuore oltre l'umana
e Psop. Virtute oprò; ma dell' oprato immensa
 a. 2. E' la mole; e la cura a dirne vana.
 Lascia però l'impresa ah! troppo estensa;
 E in vece di cantarne, anzi sul fatto;
 Debol Cantor con meraviglia pensa.

Card. Tal è'l carme, che udimmo entro quel tratto
 Del Genomano armonioso Bosco:
 Ma nol cantammo così bene affatto.

Orf. Non sen può dubitare (i' la conosco)
 DE NOSTRI REGGITORI è questa lode;
 E qualcun la cantò, che fù qui nosco.
 O Nomi gloriosi! anco là s'ode
 Il quì sì chiaro lor eccelso grido!
 Ma non è meraviglia: è amor che gode.

Ah! così passi al più rimoto lido!
 Empia [ch'empier lo puote] ancor quel Mondo,
 Ch'io da codesto col pensier divido.

Del racconto frattanto a noi giocondo
 A voi grado ne sà l'a voi amica
 Adunanza; e sebben sol' io rispondo
 Pensate, ch'ella per mia bocca dica.



E G L O G A N O N A

R E S T A T I

LOGISTO, CARRICCIO, ALFENE;
ARMANO &c.

R I T O R N A T I

ARMELLUCCIO, CORIMBO &c.

*Che fanno varj doni di cose portate da
 Levante; ed offeriscono a' loro
 Compastori quattro Schia-
 vetti Turchi di là
 condotti.*

Arm. ALTRE belle memorie abbiamo ancora.

Cor. ANÒ: serbiamle, ARMELLUCCIO, ad altro
 Che a questo basta il detto già fin'ora. (giorno;
 I doni, che di là quì si portorno,
 Delle ciancie saranno assai più grati.
 Ve' che a Noi, ve' che a se gli occhi girorno.

Che? vi credeste voi sì poco amati?
 Che ci fossimo noi delle promesse
 Fattevi sul partir colà scordati?

Cose grandi però niuno attendesse:
 Cose non potiam dar, se non le sole,
 Che dalla povertà ne son permesse.

Car. Picciole, quali sieno, avranno mole,
 Avran peso, avran prezzo, avran quel tutto
 Che Amore ad ogni dono aggiunger suole.

Cor. Vi recammo d'Erbaggi, e qualche frutto,
 Che là vengono belli a meraviglia,
 Scelto seme, che fia tra voi prodotto.

In esso lui, che largamente figlia,
 Dovizia vi ti dà, che non iiceme,
 Ne mai possa mancare alla famiglia.

Quando però si custodisca il seme;
 Che se poi passi ad altri, egli'l suo raro,
 E voi l'entrata perderete insieme.
Car. Ce lo terremo (non temete) caro;
 E per l'utilità, che ben s'apprende,
 Ne fia ciascuno saggiamente avaro.
Cor. Questo è quello, che tanto ognor si vende,
 Cavolfiore di Cipro; e tanto, quanto
 Colui, che sà ben vendere, pretende.
Armel. Sopra l'altre lattughe ha questa vanto,
 Dagli Orti de' Laconi à scelta presa,
 In quel della Morea felice canto.
Armor. Di Melloni giammai sementa intesa
 Ella è questa. Sentite; e nel credete:
 Talor tre nostre Zuche un d'essi pesa.
Selvag. Ma senza gir a lungo, altre prendete
 Mille semente quì del tutto ignote,
 Che con agio di poi vi partirete.
Corimb. Altro dono ci resta; e non si puote
 Dividere che a pochi. Or siate paghi;
 Ne quì di parziali alcun ci note.
 De quattro Schiavi [di che saper vaghi
 Tanto foste dianzi] un sia d'ALFENE
 Uno sia di LOGISTO; e d'un s'appaghi.
Alf. O! che dono è codesto? ei ben mi viene
 Non aspettato, e non pensato mai!
 Caro CORIMBO mio, non mi conviene.
Cor. Men'aweggio, nol pregi; e pur (non sai?)
 Egli è dono da farsi a gran Signore.
Alf. E a me dunque Pastore, a me lo fai?
 Ten so gradò, CORIMBO; e ben di cuore;
 Ma quattro Nepotelli, oltre un figliuolo
 Mi van pane gridando à tutte l'ore.
Cor. Atto sarà da travagliare il suolo,
 A che già son disposti; e non vi resta,
 Per migliorarli fuorchè l'uso solo.
 E vedi. Olà! chi Marre, ò Vanghe appresta?
 Dell'arte appresa date saggio; e fia
 L'opra del pari, e diligente, e presta.

Da quattro Turchetti condotti da Levante si maneggia a tempo di suono la Vanga; la quale azione viene interrotta da Logisto nella maniera, che segue:

Logif. O questa da vedere in vita mia,
 Dopo tant'altre, mi restava anch'ella!
 Chi sognata di noi se l'averia?
 Sarebbe, in fede mia, farebbe bella,
 Che si avesse ad usare e danza, e suono
 Qualor vanga pastore, ò pastorella.
 Ma ne fate veder (certo ne sono)
 Per darne di piacer nuovo argomento,
 Cose sì nuove, che non stanno a tuono.
 Che che' sia, da tal dono i' pur m'elento.
 Quanto meglio farebbe aver condutte
 Quattro pecore in vece al nostro armento?
 Or s'oda il mio parer; ne si ributte:
 Rilasciate i Meschini; e in libertate
 Vadan, come suol dirsi, in Calicutte.
 Liberali con noi, lor pur donate
 Il miglior bene dell'umana vita,
 Che un viaggio insieme e due servigi fate.
Corimb. Ma se danno si apprende anzi che aita,
 Al Signor della valle in fine offerta
 Facciasi d'essi; e gli farà gradita.
 Pria però che lor sia la porta aperta
 Dalle nostre ragioni ad uscir fuori,
 L'arte loro natia qui ne diverta
 Fanno a gara costor coi Corridori;
 Salendoli sul collo, e sù la groppa,
 Allorchè più la corsa è ne furori.
 E per modo di dir, fin dalla poppa
 Vi si addestran così, che in piedi stanno
 Su Cavallo che trotta, e che galoppa.
 S'io dica verità vel proveranno.
 Chi ne mena dal gregge, ove pastura
 Quel Ronzino colà? menalo ARMANNÒ.

Arm. Ma s'è sconcio ; e ne meno ha fornitura.
 S'egli è di guidaleschi in guisa pieno,
 Che le Mosche, e i tafani annolo in cura!
Corimb. Sia qual è ; manchi sella, e manchi freno;
 Poco in oggi rilieva il miglior uso:
 Atto loro farà pel salto almeno.

*Si volteggia il Cavallo a tempo di suono dalli
 quattro Turchetti sudetti.*

Logis. Tutte sono arti belle ; e ben vi scuso,
 Se condotti le avete indi con noi:
 Che vadano però resti conchiuso.
 Che giovan essi, e le lor arti a noi?
 Pianta, che non dà frutto, e che deriva
 L'alimento dell'altre a rami suoi,
 Altra infrondi oziosa incolta riva.



EGLOGA DECIMA
 RESTATI
 LOGISTO, ARMANNO &c.
 RITORNATI
 ERMONE, SALICCIO, CARDENO, E
 CORI.

*Che determinan di sospendere in voto nel tempio
 l'armi, congedando i pensieri, e gli amori della
 guerra, richiamando quelli della Vita pastorale.*

Logist. **M**A che fia degli arnesi al fin di guerra?
 Ne mē questi vegg'io di buona voglia
 [Schiettamente vel dico] in questa Terra.
 Son vecchio, e sò che possa, e seguir soglia.
 Non vorrei, che amor d'arme altri accendesse:
 Spesso dell'uso vero il finto invoglia.
 Oltre ciò, che faria se si movesse
 Invidia, o pur sospetto a' quì vicini,
 Che nostra gente grandeggiar volesse?
 Vano è dirlo ; il sapete: entro i confini
 Siamo in parte de Reti ; ov' è soggetto
 Questo nostro Contado a' lor Dominj.
 Li sapete sì facili al sospetto ;
 Onde spesso n' è duopo, e più che spesso
 Il far da rozzi, e simular difetto.
Salic. Sappi, LOGISTO mio, che pria d' adesso
 Di così, come avverti, oprar s' intese ;
 Che amor nò d'armi n' è cotanto impresso.
 Quanto fervidi già le abbiamo prese,
 Per l' AMORE costante, e per la FEDE,
 Ver Colei, che su l' alme impero stese:
 Lieti le deponiamo or che si riede,
 Per l' amore alla Vita, a cui si nacque ;
 Amor in che uman cuore hà tanto piede:
 Ed in voto offerirle a Dio ne piacque
 [Ciò che tardossi per comun contento]
 Perchè in terra salvonne, e sovra l' acque.

Log. Questo in voi di pietà buon sentimento,
 Questo in voi di prudenza aperto raggio
 Di tutte le mie gioje è il compimento.
 Sì sì: faccian' al Tempio in fin passaggio;
 E memorie onorate ivi pur sieno
 Di questo AMANTE SÌ FEDEL Villaggio.
Erm. Ne si traggan dimorè; anzi che meno
 Vegna il giorno, piegato in ver l'Occaso,
 Resti compiuto il buon disegno appieno.
 Di vita militare ogni rimaso,
 E quello, che oramai ne reca tedj,
 Amore à lei, ne sia dall'alma raso.
L'ultimo quì de bellicosi arredi
 Ufo in festa si faccia; e con tal ufo
 Quell' amor si licenzi, e si congedi.

*Si soggiunge un festoso armeggio di Spade, a cui
 s' intreccia dagli altri Pastori il Salto a fiocchi
 pendenti dalle medesime Spade, ridotti di quan-
 do in quando alla punta dal pomo; a cui
 servono d'ornamento. Dopo la quale az-
 zione si congedano i pensieri, e gli amori
 dell' Armi dal Coro de Pastori
 ritornati.*

Coro 1. Vanne adesso, ò di guerra Amore intruso;
 Vanne, ò pensiero; e ne già schivi Cori
 Resti ogni varco al tuo ritorno chiuso.
E tornate frattanto, ò voi migliori;
 Torna ò primo di pace aureo pensiero;
 Tornate ò primi voi sì cari amori.
Cor. 2. Vi chiama l'avra, che quì dolce spira;
 Ne mai s' adira; e colle fresche piume
 Or basso al fiume vola, or v'è sublime
 Su verdi cime; e fa garrir le fronde
 (Tra cui s' asconde) al fiato lusinghiero.
 Torna ò pensiero.
Cor. 1. Vi chiama il rio, che trà fiorite rive
 Con sempre vive acque sonore andando
 V'è lusingando i placidetti sonni;

Che

Che si fan donni de pensier molesti
 All' alma infesti; e ne li caccian fuori.
 Tornate amori.

Cor. 2. Ove in Maggio si annida, or questo, or quello
 Festoso augello, dall' amata pianta,
 O' cara (canta) solitaria Orchestra,
 Che mi sequestra i torbidi tumulti,
 Che trà i virgulti non s' aprir sentiero!
 Torna ò pensiero.

Cor. 1. Quì silenzio è di pace, e non rimbomba
 Timballo, Tromba, ne Tamburo, ch'alza
 Nel cuore, e incalza i timorosi affetti.
 Contro Cervetti, e sole Dame intorno
 Allarma il corno placidi terrori
 Tornate amori.

Cor. 2. In questo Campo di felice terra
 Non arde guerra, che di suoni, e canti
 Tra i lieti Amanti, ed innocente gara,
 D'un, o più para, che à lottar si danno,
 O'n corsa fanno à chi v'è più leggero.
 Torna ò pensiero.

Cor. 1. Lepri con Lepri ne' cespugli ascoste;
 Su per le coste delle balze alpestre
 Capre silvestre; per gli erbosi piani
 Scherzano i cani co' petulci agnelli;
 E i cornutelli colle Madri, e i Tori.
 Tornate amori.

*Con questi pensieri, ed amori di vita Pastorale si se-
 ricchiamati marcia dal Campo ordinatamente,
 portando al Tempio l' Armi, con che por-
 gono fine al trattenimento.*

I L F I N E.

Serie delle Azzioni, e Nomi di que' Sig.
Convittori, che hanno operato.

Prima d'ogn'altra Recita, ed Esercizio Cavalle-
resco, premesso un ben' inteso concerto di
Musicali Stromenti, fa una breve Prefazione,
spiegando tutto il disegno dell'Accademia

*Il Sig. Co: Francesco Gambara Bresciano Prencipe
attuale dell' Accademia de Formati per merito
di Lettere, Filosofia, ed armi.*

Dopo la quale dà principio con un balletto a solo
*Il Sig. Marc' Andrea Zambelli Nob. Ven. Accad. di
Lett. Filosof. e d'armi.*

EGLOGA PRIMA

Recitano li Signori

*Abb. D. Alessandro Faroldi Piacentino Segretario
emerito dell' Accad.*

*Co: Girolamo Giuliani Veronese Segret. attuale dell'
Accad. ed Accad. di Lett. Filosof. e d'armi.*

Pietro Sagredo N.V. Accad. di Lett. e d'armi.

Fanno la Danza cogliendo fiori li Signori

Antonio Loredan Nob. Ven.

Carlo Ventura Genovese

March. Carlo Ignazio di Canossa Veron.

Costantino Macrì dal Zante

Giacomo Luzzago Bresciano

Giacomo Maria Paravicino Reto Milanese

Gio: Angelo Macrì dal Zante

Gio: Antonio Paravicino Reto Milanese

Co: Gio: Antonio Gambara Bresciano

Gaetano Silva Milanese

Marc' Antonio Montalbano da Coneglian

Co: Cavagl. Frà Marc' Antonio Trento Padovano

Marsilio Sala Bresciano

Vido Berlendis Nob. Ven.

Vincenzo Averoldi Bresciano

E li presentano a S.S.E.E. con recita li Signori

Antonio Loredan N. V.

Giovanni Duodo N. V.

EGLO-

EGLOGA SECONDA

Recitano li Signori

Angiolo Brescia N. V.

Co: Bartolomeo Squarzo Vicentino

Co: Francesco Gambara Prencipe dell' Accad.

Gio: Antonio Secco Co: del S. R. I.

Marc' Andrea Zambelli N.V. Acc. di Lett. Fil. ed ar.

Suonano in concerto i Flauti li Signori

Alessandro Duodo Nob. Ven.

Co: Francesco Gambara Prencipe dell' Acc. de Form.

Marc' Andrea Zambelli Accad. di Lett. Fil. ed armi.

*Co: Pietro Antonio Fenzi Dalmatino Accad. di Lett.
e Filosof.*

Di Bassetto il Signor

*Co: Pompilio Conti di Calepio da Bergamo Accad.
d'armi.*

EGLOGA TERZA

Recitano li Signori

Abb. D. Alessandro Faroldi Segr. emerito dell' Accad.

Francesco Rossa Accad. d'armi.

Co: Girolamo Giuliani Segret. dell' Accad.

Marc' Andrea Zambelli N.V. Acc. di Lett. Fil. ed ar.

Co: Pietro Antonio Fenzi Dalmat. Acc. di Lett. e Fil.

Fanno l' assalto li Signori

Marc' Andrea Zambelli N.V. Acc. di Lett. Fil. ed ar.

March. Raffael Francesco Natta Casalasco primo

Assessore dell' Accad. per Lett. Filosof. ed armi.

Fanno il concerto in cui suonano di Violino
li Signori

Antonio Loredan

*Abb. D. Alessandro Faroldi Piacentino Segret. eme-
rito dell' Accad. per Lett. e Filosof.*

Francesco Rossa Accad. d'armi.

Co: Francesco Gambara Prencipe dell' Accad.

Co: Pompilio Conti di Calepio Accad. d'armi.

March. Vincenzo Gaetano Natta Acc. di Lett. ed ar.

Di Bassetto il Signor

Co: Antonio Maria Volpari

EGLO-

E G L O G A Q U A R T A

Recitano li Signori

Co: Francesco Gambarà Principe dell' Accad.

Pietro Sagredo N.V. Accad. di Lett. ed armi.

Fanno il Ballo li Signori

Angelo Brescia Nob. Ven.

Co: Alessandro Gambarà Bresciano

Co: Bartolomeo Squarzo Vicentino

Francesco Rossa Bresciano Accad. d' armi.

B. Francesco Marenzi

Gaetano Gandini Bresciano

Co: Girolamo Giuliani Veronese Segret. dell' Accad.

per Lett. Filosof. ed armi.

Pietro Sagredo Nob. Ven. Accad. di Lett. ed armi.

E G L O G A Q U I N T A

Recitano li Signori

Angiolo Brescia Nob. Ven.

Co: Bartolomeo Squarzo

Co: Girolamo Giuliani Segret. dell' Accad.

Giuocano di Bandiera in concerto li Signori

Co: Francesco Gambarà Principe dell' Accad.

Co: Girolamo Giuliani Segret. dell' Acc. per Lett. Fil. ed ar.

March. Rafael Francesco Natta Primo Asses. dell' Accad. per Lett. Filosof. ed armi.

Pietro Sagredo Nob. Ven. Accad. di Lett. ed ar.

Giuoca a solo con due Bandiere il Signor

Baron Francesco Merenzi

Giuoca di Pica a solo il Signor

Marc' Andrea Zambelli N.V. Acc. di Lett. Fil. ed ar.

Fanno l'esercizio militare li Signori

Antonio Averoldi

Alessandro Duodo

Co: Antonio Maria Volpari

Alessandro Cigola

Costantino Macrì

March. Carlo Ignazio di Canossa

Gaetano Gandini

Gio:

Gio: Battista Bona

Gaetano Silva

Giovanni Duodo

Co: Cavagl. Frà Marc' Antonio Trento

March. Orazio Regazzi

E G L O G A S E S T A

Recitano li Signori

Co: Antonio Maria Volpari

Co: Bartolomeo Squarzo

Francesco Rossa Accad. d' armi.

Gio: Antonio Secco Co: del S. R. I.

Pietro Sagredo Accad. di Lett. ed armi.

Fanno il Ballo li Signori

Angelo Brescia

Antonio Averoldi Bresciano

Co: Antonio Maria Volpari

Alessandro Cigola

Alessandro Duodo

Co: Bartolomeo Squarzo

Co: Francesco Gambarà Principe dell' Accad.

B. Francesco Marenzi

Francesco Rossa Accad. d' armi.

Co: Gio: Antonio Secco

Gio: Battista Bona

Co: Girolamo Giuliani Segret. dell' Accad. per Lett. Filosof. ed armi.

March. Orazio Regazzi Cremonese

March. Vincenzo Gaetano Natta Casalasco Accad. di Lettere, ed armi.

E G L O G A S E T T I M A

Recitano li Signori

Alessandro Duodo Nob. Ven.

Angiolo Brescia Nob. Ven.

Marc' Andrea Zambelli N.V. Acc. di Lett. Fil. ed ar.

Pietro Sagredo Accad. di Lett. ed armi.

Co: Pietro Antonio Fenzi Accad. di Lett. Filosof.

Co: Pompilio Conti di Calepio Accad. d' armi.

March.

M. Vincenzo Natta Casalasco Accad. di Lett. ed armi.
 Fanno il Ballo li Signori
 Antonio Loredan Nob. Ven.
 Co: Antonio Maria Volpari
 Alessandro Cigola
 Co: Alessandro Gambara
 March. Carlo Ignazio di Canossa Veronese
 Co: *Francesco Gambara Principe dell' Accad. de form.*
Francesco Rossa Bresciano Accad. d'armi.
 B. Francesco Marenzi
 Gaetano Gandini Gio: Battista Bona
Marc' Andrea Zambelli. Acc. di Lett. Fil. ed armi.
 March. Vincenzo Gaetano Natta Casalasco Accad.
di Lettere, ed armi.

EGLOGA OTTAVA

Recitano li Signori
Abb. D. Alessandro Faroldi Segr. emerito dell' Accad.
 Co: Alessandro Gambara
 Gio: Duodo Nob. Ven.
 Co: *Girol. Giuliani Segret. attuale dell' Accad.*
 Co: Ignazio Calino
Marc' Andrea Zambelli Accad. di Let. Fil. ed armi.
 Co: *Pietro Antonio Fenzi Accad. Filos. ed armi.*
Sebastiano Perli Accad. di Lett. e Filosof.
 Fà la suonata di Flauto a solo il Signor
Marc' Andrea Zambelli Accad. di Lett. Fil. ed armi.

EGLOGA NONA

Recitano li Signori
 Costanzo Calino
Francesco Rossa Accad. d'armi.
Pietro Sagredo Accad. di Lett. ed armi.
 Fanno il balletto li Signori
 Costantino Macri
 Gio: Angelo Macri
 Co: Gio: Antonio Gambara
 Gio: Antonio Paravicino
 Volteggiano il Cavallo li Signori
 Costantino Macri
 Gio: Angelo Macri
 Gio: Antonio Paravicino.

EGLO-

Recitano li Signori
Abb. D. Alessandro Faroldi Segret. emerito.
 Carlo Ventura
 Co: *Francesco Gambara Principe dell' Accad.*
 Co: Gio: Antonio Gambara
 Gio: Antonio Paravicino
 Fanno l'armeggio li Signori
 Angelo Brescia Co: Alessandro Gambara
 Alessandro Duodo Nob. Ven.
 Alessandro Cigola Bresciano
 Co: Antonio Maria Volpari Piacentino
 Co: Bartol. Squarzo Costanzo Calini Bresc.
 Co: *Francesco Gambara Principe dell' Acc. de Form.*
 B. Francesco Marenzi da Trieste
 Gaetano Gandini Bresciano
Gio: Andrea Benaglio da Bergamo Accad. d'armi.
 Gio: Battista Bona Bresciano
 Gio: Antonio Secco Padovano Co: del S. R. I.
 Co: *Girolamo Giuliani Veronese Segret. dell' Accad.*
per Lettere, Filosofia, ed armi.
Marc' Andrea Zambelli Nob. V. Accad. di Lette-
re, Filos. ed armi.
 Co: *Pietro Antonio Fenzi Accad. di Lett. e Filosof.*
 March. *Rafael Francesco Natta Casalasco Primo As-*
sessore dell' Acc. per Lett., Filos., ed armi.
 Vincenzo Averoldi Bresciano
 Ballano tra l'armeggio li Sig. Carlo Ventura
 Giacomo Maria Paravicino
 Gio: Antonio Paravicino
 Co: Gio: Antonio Gambara
 Saltano al Fiocco trà l'armeggio li Signori
 Antonio Loredan
Francesco Rossa Accad. d'armi.
Pietro Sagredo Accad. di Lettere, ed armi.
 Co: *Pompilio Conti di Calepio Accad. d'armi.*
 March. *Vincenzo Gaetano Natta Acc. di Lett. ed ar.*
 Conchiude con render grazie a S. S. E. E. a no-
 me di tutto il Collegio il Sig.
 Gio: Duodo Nob. Ven.

Si es-

Si espongono con questa occasione i Nomi di que Sign. Convittori, che hanno dato prova del loro Ingegno, e Sapere, sì nel li Studj di Legge, e Filosofia, come nel li altri delle Scuole inferiori, e in essercizj privati, e pubblici d'Armi, e di Lettere.

Prencipe dell' Accademia de' Formati per merito di Lettere, Filosof. ed Armi il Sig.

Co: *Francesco Gambarà Bresciano*

Primo Assessore per merito di Lettere, Filosofia, ed Armi Il Sig.

March: *Rafaello Francesco Natta da Casale.*

Secondo Assessore per merito di Lettere, Filosofia, ed Armi Il Sig.

Francesco Vendramini Nob. Ven.

Segretario per merito di Lettere, Filosofia, ed Armi Il Sig.

Co: *Girolamo Giuliari Veronese*

Segret. emerito per Lett. Fil. ed Armi Il Sig.

Abb. *D. Alessandro Faroldi Piacentino*

Accademici di Lettere, Filosof. ed Armi li Signori

March. *Vicenzo Gaetano Natta da Casale*

Co: *Carlo Martinengo Cesaresco Bresciano*

March' *Andrea Zambelli*

Pietro Sagredo N. V. Lett. ed Arm.

Sebastiano Perli Bassanese

Co: *Pietro Antonio Fenzi Dalmatino*

Acca-

Accademici d'Armi li Signori

Co: *Pompilio Conti di Calepio*

Gio: Battista Trotta Padovano

Girolamo Trotta Padovano

Francesco Maria Preti Trevisano

Francesco Rossa Bresciano

Gio: Andrea Benaglio da Bergamo.

Li sudetti Signori hanno in quest' anno dato prova del loro ingegno, e sapere in sedeci Accademie di Lett.

Que' Signori, che si esercitano negli esercizi

Cavallereschi hanno pur dato prova del loro profitto nella Sala pubblica alla presenza di tutto il Collegio in dieciotto Accademie private di Esercizj Cavallereschi.

Hanno esercitato il loro talento nel Carnovale di quest' anno, rappresentando una Tragedia li Signori

Abb: *D. Alessandro Faroldi Piacentino*

Co: *Francesco Gambarà Bresciano*

Co: *Girolamo Giuliari Veronese*

Co: *Carlo Martinengo Cesaresco Bresciano*

Pietro Sagredo Nobil Veneto

Gio: Battista Trotta Padovano

Girolamo Trotta Padovano

Angelo Brescia Nob. Ven.

Co: *Bartolomeo Squarzo Vicentino*

Gio: Anton. Secco Padovano Co: del S. R. I.

Giacomo Luzzago Bresciano.

Hanno difeso Conclusioni di Legge li Sig.

Abb: *D. Alessandro Faroldi Piacentino*

March. *Rafaello Francesco Natta da Casale*

March. *Vicenzo Gaetano Natta da Casale*

C

Hà

Hà sostenuto pubblicamente tutta la Filosofia il Sig.

March. Raffaello Francesco Natta da Casale

Hanno difeso pubblicamente la Logica li Sig.

Marc' Andrea Zambelli Nobil Veneto

Co: *Girolamo Giuliani Veronese*

Co: *Pietro Antonio Fenzi Dalmatino*

Sebastiano Perli Bassanese

Hanno dato prova d'ingegno particolare in varie Difese private in Casa, e pubbliche in Scuola or difendendo, or argomentando oltre li sudetti, li Signori

Co: *Francesco Gambarà Bresciano*

Francesco Vendramini Nobil Veneto

Co: *Carlo Martinengo Cesaresco Bresciano*

Hanno tenuto discorso nella pubblica Sala del Collegio sopra ciò che spetta al Blafone li Signori

Co: *Pietro Antonio Fenzi*

Girolamo Trotta

Francesco Maria Preti

Sono stati Prencipi dell' Accademia degl' Immaturi nella Scuola della Retorica in quest' anno li Signori

Pietro Sagredo Nobil Veneto

Co: *Alessandro Thiene Vicentino*

Co: *Ignazio Calino Bresciano*

Affessori

Carlo Doria Genovese

Francesco Rossa Bresciano

Angelo Brescia Nob. Ven.

Hanno

Hanno dato prova singolare dello studio e profitto in quest' anno in tre Accademie pubbliche, e tre private in Scuola oltre li sudetti li Signori

Alessandro Cigola Bresciano

Alessandro Duodo Nob. Ven.

Co: *Lelio Martinengo Cesaresco Bresc.*

Girolamo Quadrio Reto

Francesco L. B. Marenzi da Trieste

Francesco Maria Preti Trevisano

Nella Scuola dell' Umanità sono stati Prencipi dell' Accademia de Candidati li Sig.

Co: *Alessandro Gambarà*

Marc' Antonio Mont'alban da Coneglian

Co: *Bartolomeo Squarzo*

Affessori

Gaetano Gandini

Francesco Quadrio Reto

Hanno dato prova particolare dello Studio, e profitto fatto in quest' anno in quattro Accademie pubbliche oltre li sudetti li Signori

Costantino Macri

Co: *Carlo Calini Bresciano*

Gio: *Angelo Macri*

Carlo Ventura

Vicenzo Averoldi

Giovanni Duodo Nob. Ven.

Gio: *Antonio Secco Co: del S. R. I.*

Antonio Loredan

Costanzo Calini

Gio: *Battista Bona*

Co: *Antonio Maria Volpari*

Sono

Sono stati Imperatori nella Scuola della
Gramatica Superiore li Signori
Co: Gio: Antonio Gambarà
Gaetano Silva
Giacomo Maria Paravicino

Prencipi

Giacomo Luzzago

Marfilio Sala

Gio: Antonio Paravicino

Co: Kav. Frà Marc' Antonio Trento

Hanno dato prova pubblica del loro studio, e profitto in quest'anno in due Vittorie, nelle quali hanno riportato il nome di Diligentissimi; E come tali sono stati premiati tutti li sudetti Signori, ed in oltre li Signori

Co: Vincenzo Calini Bresciano

Nicolò Berlendis Nob. Ven.

Antonio Averoldi

March. Orazio Regazzi

Nelle stesse due Vittorie, hanno dato pure saggio di se li Signori

March. Carlo Ignazio di Canossa

Co: Annibale Calini Bresciano

Vito Berlendis Nob. Ven.

I L F I N E.